

► MEDIO ORIENTE INCANDESCENTE

La Corte cala le braghe Revoca gli arresti se Israele indaga Bibi

Ora la Cpi ritratta sui mandati contro Netanyahu e Gallant
«Ma lo Stato ebraico deve aprire un'inchiesta approfondita»

di **STEFANO PIAZZA**



■ Che la credibilità della Corte penale internazionale (Cpi) sia da tempo ammaccata (per usare un eufemismo) lo abbiamo raccontato più volte, ma si è davvero toccato il fondo con la vicenda dei mandati di arresto spiccati nei confronti del premier israeliano **Benjamin Netanyahu** e dell'ex ministro della Difesa **Yoav Gallant**. Come noto, lo scorso 21 novembre sono stati spiccati mandati di cattura per crimini di guerra nei confronti del primo ministro israeliano e il suo

che provengono da una serie di rapporti di diverse Ong palestinesi che oltretutto condividono lo stesso avvocato difensore del procuratore della Cpi **Karim Ahmad Khan**, da mesi al centro di una storia di molestie sessuali ai danni di una sua collaboratrice.

Ma torniamo alla credibilità della Cpi, che ieri è definitivamente andata in frantumi. In un'intervista radiofonica all'emittente Kan, il portavoce della Cpi, il libanese **Fadi El Abdallah**, ha affermato: «La Corte penale internazionale potrebbe revocare i mandati d'arresto spiccati nei confronti del premier israeliano **Benjamin Netanyahu** e dell'ex ministro della Difesa **Yoav Gallant**, se la Corte si convincesse del fatto che in Israele fosse aperta un'indagine approfondita». Tempismo perfetto quello del segretario del Pd **Elly Schlein**, che nella relazione introduttiva alla Direzione nazionale del partito ha detto: «Anche l'Italia è tenuta ad applicare le decisioni della Corte penale internazionale».

Parliamo ora di cose serie. Ieri una delegazione egiziana è arrivata a Tel Aviv per presentare un'ipotesi di accordo per la fine della guerra a Gaza. Lo ha riferito il quotidiano li-

banese *al-Akhabar*, affiliato a Hezbollah. Fonti egiziane hanno detto al giornale che «l'annuncio della visita da parte del Cairo è prova di ottimismo circa il raggiungimento di un accordo». Secondo il giornale, «la bozza di accordo include un cessate il fuoco temporaneo di circa uno o due mesi durante i quali verrebbero messi a punto i dettagli del "giorno dopo", insieme con il rilascio graduale degli ostaggi, con priorità data agli anziani e a coloro che soffrono di malattie croniche». Sempre per restare a Gaza, ieri il presidente palestinese **Mahmoud Abbas** ha nominato un successore temporaneo

*Abbas ha nominato Fattouh successore
Forse è una mossa
per il futuro di Gaza*

che lo sostituirebbe qualora morisse o lasciasse il suo incarico, affrontando così le preoccupazioni di un possibile vuoto di potere in seguito alla sua partenza. Si tratta del presidente del Consiglio nazionale palestinese **Rawhi Fattouh**, 75 anni, che ha anche



SORNIONE Benjamin Netanyahu, primo ministro di Israele [Ansa]

svolto brevemente il ruolo di leader dopo la morte di **Yasser Arafat** nel 2004, che dovrebbe fungere da presidente ad interim per non più di 90 giorni, durante i quali dovrebbero tenersi le elezioni presidenziali. **Abbas**, 89 anni, è presidente palestinese dal 2005 e

ha avuto diversi problemi di salute negli ultimi anni, il che ha spinto a ripetute speculazioni su chi potrebbe sostituirlo quando si farà da parte. C'è chi ritiene che dietro a questa mossa possa esserci un disegno per il post conflitto nel quale è evidente che per

Hamas non ci sarà spazio.

A proposito dei jihadisti sunniti, il *Wall Street Journal*, citando funzionari americani ed egiziani in contatto con il team di **Donald Trump**, scrive che «Hamas non sarà pronto per un cessate il fuoco prima della fine del mandato del presidente degli Stati Uniti **Joe Biden**, il 20 gennaio». Si tratta dell'ennesima presa in giro dato che ieri avevano detto: «L'annuncio del cessate il fuoco in Libano è una vittoria e un grande successo per la resistenza. Hamas è pronto per un accordo di cessate il fuoco e per un serio accordo di scambio di prigionieri».

Alta tensione ieri mattina in Libano dopo che le Forze di difesa israeliane (Idf) hanno confermato di aver effettuato un attacco nel Sud del Paese, definendolo «un colpo di avvertimento». L'esercito israeliano ha reso noto: «Nell'ultima ora è stato identificato l'arrivo di sospettati, alcuni con veicoli, in diverse aree del Libano meridionale, il che costituisce una violazione del cessate il fuoco». L'esercito ha detto di aver aperto il fuoco contro i sospettati nella zona di Markaba, sparando un colpo di avvertimento vicino a un veicolo e ci sarebbero due feriti. Le forze aeree israeliane invece hanno bombardato una postazione di Hezbollah nel Sud del Libano, «un sito in cui erano stati dispiegati razzi e medio raggio e in cui è stata registrata attività di stampo terrorista. Le Idf sono schierate nel Libano meridionale e fanno rispettare qualsiasi violazione dell'accordo di cessate il fuoco». Infine, mentre scriviamo, si apprende che un missile intercettore è stato lanciato nella Galilea occidentale, come riferiscono i media israeliani. Le Idf non hanno ancora commentato l'incidente, che avviene nel secondo giorno di tregua. Non è certo un bel segnale.

© RIPRODUZIONE ESEKAPPA

*Da Idf e Libano
accuse reciproche
di violazione
del cessate il fuoco*

ex ministro della Difesa. Da più parti è emerso che si tratta di accuse senza alcun fondamento, tanto che la Cpi non ha mai detto dove e come ha assunto le informazioni per formularle, perché afferma che si tratta «di informazioni segrete». Tuttavia, si è saputo

Roccaforti a Sud e corsa al riarmo Il rischio della vendetta Hezbollah

La milizia sfrutta la tregua per riorganizzarsi in vista di un possibile conflitto nel 2025

di **MARK WILLIAM LOWE**
Esperto di intelligence

■ Mentre il fragile cessate il fuoco tra Israele e Hezbollah entra in vigore, un'inquietante calma avvolge il Sud del Libano. Tuttavia, sotto la superficie, entrambe le parti si preparano per futuri conflitti. Per Hezbollah la tregua è un'opportunità per riorganizzarsi dopo una sconfitta devastante. Nonostante l'arsenale ridotto, la leadership decimata e una capacità operativa indebolita, Hezbollah si sta già preparando per un altro confronto, che con ogni probabilità avrà luogo nel 2025.

Il ritorno dei sostenitori di Hezbollah nei villaggi del Sud del Libano simboleggia il tentativo del gruppo di costruire una narrazione di resilienza. Sebbene la superiorità militare di Israele fosse evidente - distruggendo il suo arsenale missilistico e annientando gran parte della struttura di comando - Hezbollah rivendica una vittoria simbolica. Consentendo ai suoi sosteni-

tori di tornare a Sud prima che i residenti israeliani ripopolino le città di confine settentrionali, Hezbollah si presenta come un difensore instancabile del Libano, anche in mezzo alle macerie e alle perdite.

Questa narrazione riecheggia il dopoguerra del 2006, sebbene Hezbollah si trovi ora in una posizione decisamente più precaria. Nonostante i successi tattici di Israele, Hezbollah mira a sfruttare il periodo post conflitto per rafforzare le sue posizioni di confine, ricostruire l'arsenale e rimpinguare i ranghi - sforzi che potrebbero ripristinare gran parte della sua forza precedente entro due o tre anni, a meno che il 2025 non segni un ritorno a conflitti e violenze.

Il recente conflitto ha ricalibrato le dinamiche di potere nella regione, con profonde implicazioni per il calcolo strategico dell'Iran. L'utilità di Hezbollah come deterrente iraniano è stata significativamente ridotta. Anni di accumulo militare sono stati an-

nullati, lasciando l'Iran più vulnerabile a possibili attacchi israeliani o statunitensi. Le difese di prima linea di Hezbollah, le sue unità d'élite e le capacità di attacco transfrontaliere sono state decimate, e le sue vulnerabilità nell'intelligence esposte.

Tuttavia, Hezbollah conserva risorse significative. Gran parte delle sue linee difensive a Sud del fiume Litani rimangono intatte, e la sua egemonia all'interno del Libano è incontrastata. Le Forze armate libanesi (Laf) mancano sia della capacità che della volontà di affrontare Hezbollah, garantendo che il gruppo rimanga l'attore militare più forte del Libano. I meccanismi internazionali per limitare il riarmo di Hezbollah, compresi i controlli guidati dagli Stati Uniti lungo il confine tra Siria e Libano, sono insufficienti senza adeguate misure di enforcement, lasciando Israele come unico deterrente credibile.

Le dimensioni regionali e internazionali del conflitto

aggiungono ulteriore complessità. L'influenza della Siria su Hezbollah è cresciuta, con Damasco che sfrutta la posizione indebolita del gruppo per affermare la propria agenda. Parte di un accordo guidato da Washington sull'Ucraina potrebbe includere la richiesta, in cambio di un accordo particolarmente favorevole, che Mosca eserciti pressioni su Teheran per limitare il suo sostegno a Hezbollah. Sebbene improbabile, l'ipotesi non può essere del tutto esclusa.

A livello interno, Hezbollah affronta un'inedita alienazione dalla classe politica e dalla popolazione libanese. Le sue armi e il suo processo decisionale unilaterale non sono mai stati così contestati, con risentimenti crescenti tra le comunità cristiane e druse. Tuttavia, è improbabile che questo malcontento si traduca in un'opposizione significativa, data l'influenza radicata di Hezbollah e la fragilità del sistema settario libanese.

La preoccupazione più immediata è la possibile ripresa



PERICOLO Bandiera di Hezbollah fuori da un'automobile a Beirut [Ansa]

delle ostilità. Israele rimane pronto a colpire se Hezbollah violasse il cessate il fuoco. Un simile scenario potrebbe portare a incursioni israeliane in profondità nel territorio libanese, trascinando il Libano in una disastrosa guerra civile. In alternativa, un più ampio cambiamento geopolitico potrebbe rimodellare il panorama generale. Un accordo Usa-Russia sull'Ucraina consentirebbe a Washington di concentrare maggiormente l'attenzione sull'Iran, e la prospettiva di un'azione militare statunitense contro l'Iran potrebbe alterare drasticamente i calcoli di Hezbollah.

Per ora, Hezbollah è concentrato sulla sopravvivenza e sul recupero. Nonostante le battute d'arresto militari,

sfrutterà le fondamenta religiose e ideologiche del suo movimento enfaticamente la resilienza e il sacrificio per radunare la sua base. Il suo obiettivo ultimo rimane invariato: dissuadere Israele e sostenere l'Asse della Resistenza.

Eppure il costo di questa strategia è alto. Scontri sporadici e una nuova guerra sono praticamente certi nei prossimi anni, potenzialmente con un'escalation verso un più ampio conflitto regionale.

In assenza di un evento geopolitico trasformativo, il Medio Oriente sembra destinato a rimanere impantanato nell'instabilità, con Hezbollah pronto a recitare la sua parte nel dramma continuo di resistenza e rappresaglia.

© RIPRODUZIONE ESEKAPPA